

ALL'ADRIANO

"Mosè", di Perosi

Il maestro Don Lorenzo Perosi, Accademico d'Italia, è una delle più pure glorie della nostra arte contemporanea. La sua vasta opera occupa un posto bene eminente nella storia della musica e la sua personalità domina per molti aspetti quest'ultimo cinquantennio al cui inizi si concludeva un gloriosissimo periodo dell'arte musicale italiana. E questo suo « Mosè » con i suoi ardenti ma nobilissimi caratteri melodrammatici più si riallaccia a quel periodo non soltanto italiano ma europeo, i cui riflessi sono talora chiaramente balenanti in esso. E' errore pensare l'opera d'arte, sia pur essa del genio rivelatore, avulsa dal tempo e dalle dominanti correnti che ne hanno reso non soltanto logico, ma possibile il formarsi e il compiersi. Si dice che il Maestro Perosi abbia voluto lunghi silenzi a torno al suo « Mosè » oltre che per altre ragioni anche per la presenza di questi riflessi che per essere facilmente individuabili gli sembravano tali, nella sua profonda onestà di artista, da infirmare il valore della sua opera. Ma a parte il fatto che da riflessi ed influenze nessuna opera d'arte, per somma che sia, è mai andata esente, nel « Mosè », come in tutta l'opera del Maestro, piena ed inequivocabile si afferma una personalità artistica quale raramente è dato incontrare.

« Mosè » è una grande cosa: è un'opera d'arte: è una maestosa e luminosa tela corale-strumentale al cui angolo la firma di Lorenzo Perosi è chiaramente segnata; è infine l'opera di un artista la cui personalità e la cui pura paternità vi si afferma piena e geniale.

Un esame estetico e critico di essa richiederebbe non un articolo, ma un libro: e del resto esso potrebbe essere giustificato solo dalla necessità di porre l'opera e il compositore nella loro piena luce: non già da quella di spiegarne la bellezza. Ma quale sia questa luce di cui essa si illumina appare chiaro e senza bisogno di più o meno dotte distinzioni, al solo ascoltarla: potenza parlante della autentica opera d'arte.

Essa s'impone per quanto riguarda il suo valore formativo per due aspetti che si fondono ed integrano in profondità: una quasi casta ed ingenua purezza di legami espressivi ed un unito ed operante e sempre presente senso della nostra gloriosa polifonia, studiata con amore, assimilata, divenuta norma e patente di nobiltà. E per quanto riguarda il suo valore espressivo essa opera si impone per la sincerità della emozione, per la commovente purezza della idea musicale, per quella inequivocabile e viva bellezza che ne emana dal profondo e si irradia in una molteplice ed armonica ricchezza di aspetti.

Ad essa presiede la avvincente poesia dei sentimenti umani, umanamente espressi, il linguaggio dell'anima, la fremente vita dell'idea nata nell'artista non per ragionamento o sia pur dottissimo artificio, ma da una ine-

luttabile necessità creatrice.

Il prologo ed i tre quadri testimoniano con quale completezza e vitalità questa idea si è sviluppata piegando docili al suo volere i mezzi espressivi corali e strumentali pari ad essa, nella essenzialità e pienezza dei valori, per genialità creativa, per originalità informativa, per magistero costruttivo. E certi stati d'animo come sospesi e contemplativi che in altri non andrebbero al di là del valore di atmosfera, e certe caste tenerezze e certe grandiosità religiose, e tutto il respiro ampio e maestoso del grande quadro, in cui mirabilmente si disponano e color; e forme ed architetture sonore e soprattutto la sempre presente testimonianza di un'arte fatta sentimento e di un sentimento fatto arte, suscitano nell'ascoltatore una commozione che non si indugia più a ricercarne le ragioni emotive, ma ne sente prima di comprenderla tutta la eloquente verità e la rivive come se fosse in esso stesso nata e solo l'artista avesse saputo riesprimerla. E questa è la grande arte.

Pura è la gloria di Lorenzo Perosi come puro è il suo dono creativo ch'egli sente, umile e credente, come un riflesso della purissima luce divina. « Mosè » segna una data e ci dice anche quanto grande potrebbe essere stato Perosi anche in forme certo lontane dalla sua religiosità, ma inconsciamente ma prepotentemente sentite dal suo spirito: e in questa sua cosciente e voluta rinuncia c'è qualche cosa di eroico che completa e sublima la sua personalità di artista.

Parlare della esecuzione di feri significa parlare di qualche cosa che resta nella storia della Istituzione dei Concerti dell'Accademia come una delle più complete e superbe realizzazioni. Bernardino Molinari ne è stato il massimo artefice e questa sua fatica di concertatore di direttore, di interprete è uno dei suoi più gloriosi titoli di merito.

L'attributo di commossa perfezione mi pare si addica a questa magnifica esecuzione che ha rivelato le doti dominanti di un artista che ha saputo assurgere alla armoniosa perfezione dell'unità attraverso una cura del particolare portata alla minuzia ed i cui segni pure ben sensibili erano come bruciati dalla incandescenza del blocco sonoro.

Sotto la guida di Molinari, viva, dominante, ardente come un atto di fede, la magnifica orchestra, il grandioso coro, gli ottimi solisti sono apparsi mirabili. Non c'è posto per l'alchimia delle riserve: siamo di fronte alla grande esecuzione.

Orchestra di preziose sonorità: coro istruito e guidato magistralmente dal maestro Bonaventura Sonna; solisti che allineava i nomi di Carlo Tagliabue (Mosè), Giuseppe Flamini (Raguele), Rosetta Pampanini (Sephora), Luigi Bernardi (Faraone), Aurelio Marcato (Aronne), Maria Fiorenza (Maria) e Tito Gobbi (Un capo di famiglia) e che sono stati tutti degni del loro nome e perfetti per espressione, per dizione, per spiritualità, per vocalità.

Il successo è stato trionfale: il pubblico che gremiva il teatro ha vissuto due ore di intensa commozione e di profondo godimento estetico: e questa commozione ha testimoniato e di questo godimento ha dato alti segni di gratitudine con ovazioni che si sono ripetute alla fine di ogni parte del « Mosè » e che sono salti come una marea verso il palco da cui Molinari visibilmente commosso indicava all'entusiasmo degli ascoltatori il Maestro Perosi che assisteva da un palco di primo ordine.

L'Eccellenza Perosi, Accademico d'Italia, era commosso ed al tempo stesso commovente per quella sua profonda e sentita umiltà che lo fa schivo di ogni manifestazione di entusiasmo verso la sua persona e che pur lo faceva così grande nei suoi timidi gesti di amorosa fraternità e nel sereno e consapevole gesto romano.

E schivo ed umile, all'uscita dal teatro, ha cercato sottrarsi al rinnovato e caldo applauso della folla che gli ha fatto ala al suo passaggio.

L. F. Lunghi